

Le era mancato l'amore

«Da oggi non sei più sola». Il recupero di Wanda grazie alla tenacia di una assistente sociale e delle sue collaboratrici

Vedova cinquantenne, Wanda trascorrevva, per sua scelta, quasi l'intera giornata a letto nella più completa inerzia. Per scuoterla, le due figlie erano arrivate perfino a picchiarla, ma lei non sentiva ragioni. Fortunatamente, Wanda era conosciuta dal Servizio di salute mentale, così cercai come prima cosa di avere maggiori informazioni dal medico che la seguiva. In seguito feci la mia visita domiciliare. La trovai cupa, piangente, sfinita, in pieno disagio esistenziale. Cominciò subito con frasi come: «Non valgo niente... Vorrei morire». Il desiderio di morte le era così presente nell'arco della giornata da averla spinta a tentare di farla finita in diverse occasioni. Lessi nei suoi occhi lucidi il sentimento di resa che tante volte avevo provato nelle mie vicende di vita. Riconobbi in lei gli stessi moti di fragilità, di insicurezza, di inferiorità e di colpa dai quali ero stata assalita.

Ma la mia storia era diversa: io avevo un marito che mi amava e mi sosteneva nella lotta, mentre il suo – troppo protettivo, morbosamente pressante, anche violento – l'aveva castrata nella sua personalità, in aggiunta ad altre cause dell'infanzia che avevano inciso pesantemente sia sull'aspetto psico-affettivo che relazionale.

Mentre la ascoltavo, riflettevo su ciò che sarei potuta diventare io se mi fossi lasciata andare come lei. Non riuscii a dirle niente, cercai piuttosto di restarle vicino per un po', anche se in silenzio. Sapevo che le parole non servivano a molto. D'istinto, le strinsi una mano tra le mie mani, e prima di andarmene la rassicurai: «Da oggi non sei più sola».

In breve convocai la mia équipe del servizio domiciliare per proporre il nuovo caso, anche se immaginavo le resistenze delle tre operatrici socio-sanitarie: abituate ad assistere anziani e disabili non autosufficienti, in particolar modo nella cura e igiene personale, cosa avrebbero dovuto fare con la mia Wanda?

Per aiutarle ad entrare nel caso, proposi loro un test per misurare il proprio personale livello di

depressione, nell'approccio alle cose della vita. Si trattava di quantificare, attraverso semplici domande, quante volte alla settimana capitava ad ognuna di avvertire i seguenti sintomi: umore depresso; perdita dell'appetito con conseguente



perdita di peso, oppure aumento del desiderio di cibo, soprattutto dolci; disturbo del sonno; rallentamento o agitazione psicomotoria; perdita di interesse e piacere per le normali attività; senso di stanchezza, mancanza di energie; concetto di sé negativo, sentimenti di colpa ed indegnità; difficoltà di concentrazione; indecisione; pensieri ricorrenti di morte...

Alla fine del test, tutte e tre si sentirono lievemente depresse. Io invece ero felicissima! «Adesso potete capire un po' cosa sta provando la nostra Wanda a ben altro livello!», esclamai.

La risposta: «Sì, ma cosa c'entra con noi, con il nostro servizio? È un'adulta, e pure autosufficiente! Non possiamo prenderla in carico».



«Chiederò ai superiori il permesso – replicai – e poi ci attiveremo. Ciò che offriremo a Wanda è una cosa sola, il sostegno relazionale alla persona. Le faremo semplicemente compagnia mentre lei sta nel letto, senza forzarla ad alzarsi o stancarla con le parole se non vuole, senza giudicarla nei suoi atteggiamenti passivi, né spronarla a fare dove non riesce, senza intervenire sui suoi monologhi esistenziali, ma donandole semplicemente il nostro tempo, la nostra attenzione, il nostro silenzio, in una parola il nostro amore, perché è questo che manca alla sua vita».

Le mie tre si misero subito all'opera, andando a trovare a turno Wanda, accompagnandola all'ambulatorio di Salute mentale quando era il giorno di visita.

Le prime volte lei le accoglieva con un atteggiamento triste e preoccupato; nutriva forti sensi di colpa; si vergognava per non riuscire ad organizzarsi la giornata né a dedicarsi alla più banale faccenda casalinga; riferiva di non riuscire ad alzarsi dal letto e di non sentirsi capita; non aveva voglia di mangiare; si sentiva fiacca e senza energie; non leggeva, non guardava mai la televisione, e sembrava non avere interesse per niente. Trapelava in lei un profondo bisogno affettivo, che le operatrici colmavano con abbracci al momento dei saluti.

Ma nel giro di poco tempo Wanda iniziò a cambiare atteggiamento. Come un fiore giornalmente innaffiato torna a ergersi sullo stelo, sul suo volto cominciò a spuntare il sorriso e poi la gioia nell'attesa ora dell'una, ora dell'altra. Con la scusa di portar fuori il cagnolino, le uscite si intensificarono e i pensieri negativi si indebolirono. Frattanto la cura dei farmaci cominciava a funzionar bene.

In primavera, Wanda partecipò a una gita presso un lago di montagna con gli anziani più arzilli, il parroco e alcuni volontari musicisti per animare la giornata, che incluse un buon menù di agriturismo e tanta allegria contagiosa.

Era raggiante e ci abbracciava a turno fortemente, traendo da ogni abbraccio tutto l'affetto che le mancava da una vita intera. Anche le figlie erano diventate più affettuose e comprensive nei suoi riguardi.

Nel giro di pochi mesi fu avviato l'inserimento lavorativo protetto per lei, e un giorno, durante un convegno al Centro di Salute mentale, Wanda volle testimoniare che grazie alla nostra équipe era tornata a vivere pienamente. ■